

Forse dovrei riconsiderare la mia scuola

di Damiano Nesi

E un altro anno scolastico è alle porte! Questo significa: alzarci presto la mattina, facendo a pugni con la sveglia che cerca di strapparci violentemente dai nostri sogni. Dopo una ciclopica corsa contro il tempo, eccoci ancora assonnati nel cortile della scuola, a fare a spallate con chiunque per guadagnare centimetri preziosi, rivolgendo ogni tanto qualche cenno di saluto a destra e a manca. Una volta in classe, comincia la battaglia quotidiana contro il sonno e, a volte, anche contro una tremenda noia!

A quel punto scarabocchiamo un po' sul banco, chiediamo ogni tanto di uscire e, con sporadici guizzi di attenzione, cerchiamo di prendere qualche appunto, sperando che la campanella arrivi presto. Poi però, passati i primi traumatici giorni di rientro e recuperato un po' il ritmo, riusciamo a notare piccoli particolari che fino ad ora ci erano sfuggiti, e che, tutto sommato, fanno parte delle nostre piccole gioie quotidiane: i giochi e le risate che riusciamo a fare con il compagno di banco senza essere notati dai professori, i saluti scherzosi con i bidelli, sudatissimi minuti di ricreazione che sembrano scorrere sempre troppo velocemente; le inaspettate chiacchierate con i professori che si dimostrano esseri umani, contrariamente a come li avevamo disegnati. Sono questi i primi giorni di liceo.

Scrivo tutto questo con un po' di nostalgia perché, arrivato al mio ultimo anno (almeno in linea teorica), mi rendo veramente conto di come questo luogo mi stia a cuore. Mi accorgo anche di come avrei potuto impegnarmi di più, anche con piccoli gesti: tenere con cura la mia classe, intervenire, proporre, inventare. Mi preme dirlo soprattutto per coloro che, in questa scuola, ci dovranno rimanere ancora qualche anno: siate protagonisti all'interno di questo istituto, fatevi avanti e mettete a disposizione la vostra fantasia e la voglia di fare!

Questo Profumo di cambiamento...

di Edoardo Lombardi

È cosa rara, in tempi recenti, sentire una parola buona spesa per la scuola (e non solo quella): stavolta gli obbiettivi del ministero sono Geografia e Religione; la

Dimensione culturale: necessità o zavorra?

di Lorenzo Gandolfi

«La parola “cultura” significa “crescere”, “coltivare”, “sviluppare”, “espandere”, “fiorire”, “essere”, “divenire”... avete avuto una cultura di questo tipo? [...] E che cosa intendete per tradizione? La tradizione implica valori, credenze, dogmi e riti tramandati da una generazione all'altra, di padre in figlio. [...] “Tradizione” poi significa sì tramandare valori e credenze ma tale parola significa anche “tradimento” [...] In che cosa consiste il tradimento quando si fa ricorso ad una mente condizionata e radicata nei pregiudizi come fanno i tradizionalisti? Si tradisce il presente!»

[Jiddu Krishnamurti (1895-1986), filosofo d'origine indiana]

Chi possieda qualche rudimento di semantica sa bene come con il termine “cultura” si possa designare sia l'insieme delle conoscenze e dei saperi che quello degli usi e costumi d'un popolo. La differenza tra i due concetti è abissale, sconvolgente. Nel primo caso si presuppone un atteggiamento di ricerca, un continuo tentativo di analisi ed una impeccabile onestà intellettuale, nel secondo invece l'accettazione di assiomi preconfezionati tramandati di generazione in generazione. Le culture cambiano, si evolvono, tanti tabù e pregiudizi vengono spazzati via dal tempo ma mai nella storia dell'uomo ci si è liberati totalmente dell'impostazione culturale tradizionale. Si deve considerare tale anche la più blanda sistematizzazione morale, il più rudimentale codice di buona condotta. Possiamo immaginare d'emancipare la comunità umana da ogni costume o

prima dovrebbe essere ridotta al minimo (come minimi sono i commenti su quanto detto), perché, seguendo i concetti espressi dal ministro, molti ragazzi avrebbero l'opportunità (in una società multietnica quale siamo: modello "USA 1890") di apprendere dai loro compagni, con la speranza che una classe possieda almeno uno straniero da ogni continente del globo, con almeno uno che provenga dall'Australia, causa stanchezza di fronte a chi ritiene che la sua capitale sia Sidney. La seconda ha richiamato su di sé un putiferio generale, accompagnato dai nostri inseparabili amici onnipresenti "partiti" di cui non intendo parlare. Bufere accompagnate, se non altro, da quel buonsenso emerso dal ministro; apprezzabile la frase rilasciata al Corriere: "Probabilmente quell'ora di lezione andrebbe adattata, potrebbe diventare un corso di storia delle religioni o di etica". Parole veramente affascinanti, visto che spesso di storia della religione non se ne parla nemmeno nell'ora omonima, si parla soprattutto di morale religiosa, cosa che potrebbe essere soppiantata da una ben più generale etica. D'altro canto, se dovessimo riuscire ad ottenere veramente un corso di storia della religione, riceveremmo sulle nostre teste (secondo quanto detto dal ministro) tutto il bagaglio culturale religioso mondiale, questo significa che il nostro insegnante sarebbe invitato a conoscere storia di: Cattolicesimo, Protestantismo, Ortodossia, Anglicanesimo, Puritanesimo, Islamismo, Induismo, Buddismo, Giansenismo, Shintoismo, Taoismo, Confucianesimo, Paganesimo, Ebraismo, Animismo, Credo dei Battisti, dei Copti, della chiesa d'Etiopia, dei Gesuiti, dei Quaccheri, dei Testimoni di Geova, etc. Attenzione: non sono tutti i "Credo" esistenti al mondo. Siete davvero pronti a ricevere un simile "mattone" culturale?

Progresso per progresso

di **Lorenzo Vannucci**

Barcellona. Notte tra il 25 ed il 26 settembre 2012. La città è affollata; nell'aria c'è tensione. Scozza la mezzanotte e le dimensioni della folla crescono sempre di più. Miguel è uno di loro. Ha una luce negli occhi che riflette la voglia di vivere dei suoi venticinque anni. Soffre Miguel, trattiene la rabbia. Si unisce ai compagni e agli amici; decidono di prendere un caffè. I ragazzi entrano in Plaça d'Espanya. La folla ha dimensioni incalcolabili. Tutto sta per iniziare. Sono tanti i giovani presenti ma ci sono anche vecchi e madri di famiglia. Tutti insieme, accantonando anche il problema dell'indipendenza catalana, per manifestare contro i 400 milioni di tagli del governo spagnolo. Pensa alla moglie e ai due piccoli figli Miguel. Vorrebbe essere con loro nella loro casa di Valencia. Ma lui è lì anche per loro,

mentalità non razionalmente giustificati? Possiamo, generalizzando, lasciarci alle spalle tutto ciò che non passi per il setaccio della ragione? A mio avviso no, in primo luogo perché la ragione, come comunemente intesa, nasce dal rifiuto e dalla messa in discussione delle suggestioni e si ha bisogno dei dogmi per poterli rifiutare come si ha bisogno del male per scegliere il bene. In secondo luogo perché eleggere la ragione, per quanto essa sia nobile, ad unico valido filtro delle nostre scelte sarebbe accettare l'ennesimo dogma, quello che afferma che la ragione ha il primato assoluto, che essa sola esiste o che esclusivamente per suo tramite si possa giungere al vero. Come se non bastasse, difficile a credersi, si possono concepire idee di ragione diverse tra loro. Ciò che si può fare è fare appello alla nostra sensibilità innata, cercando di non badare alle distorsioni imposteci dagli inevitabili condizionamenti, tentare d'individuare le criticità e le contraddizioni della dimensione culturale nella quale ci troviamo a vivere e sforzarci d'agire perché si realizzino i mutamenti necessari alla loro risoluzione.

Maurizio ci ha lasciato in silenzio

di **Domenico Valenti**

"Da oggi Pistoia è più povera. L'arte manca di una figura eccezionale. Grazie Maurizio"

[Marco Vettori, presidente del consiglio comunale pistoiese nell'anno della morte di Ferretti]

Maurizio Ferretti nacque il 21 Febbraio del 1950 presso l'ospedale del Ceppo di Pistoia e frequentò il Liceo Classico. Durante gli anni al bigio Liceo Forteguerri nacque in lui la travolgente passione per la musica, per i Beatles e i Rolling Stones, quando ancora qui a Pistoia erano in pochi a conoscerli, e attraverso loro scoprì l'amore per la

soprattutto per loro. La folla comincia a muoversi; il corteo ha inizio. Nella calca Miguel è urtato da un altro giovane, sconosciuto. Miguel si volta e, di fronte alle scuse di questo, lo abbraccia e presentandosi gli dice: “No es un problema compañero, no te preocupes!”. Miguel sa, infatti, che l’unione fa la forza. C’è crisi, è vero, ma se ne può uscire. Insieme. La manifestazione prosegue, pacifica all’apparenza, ma con una violenza di fondo, che si scorge nelle parole e negli occhi di questi ragazzi. Ma è una violenza particolare, pura: non compiono gesti insensati o inconsulti ma non hanno paura a dire le cose in faccia ai giornalisti delle varie troupe televisive, a urlare i loro slogan, a portare avanti la protesta. La loro protesta. Giusta e necessaria. Milano. Notte tra il 25 e il 26 settembre 2012. Tanta gente per le strade. Negozi aperti in tutta la città. Nell’aria c’è tensione. Davanti ad alcuni negozi la calca è insopportabile. Mario è uno di loro. Ha venticinque anni. Ha gli occhi spersi e vuoti, come tanti ragazzi alla sua età, come tanti uomini in un’epoca come questa. Ma stanotte Mario è felice. Euforico. Mario sa che questa è la sua notte; una notte speciale. Il ragazzo si incammina verso Piazza Duomo alla ricerca di un caffè, da solo. Ancora pochi minuti e sarà il momento di mettersi in fila. Un velo di tristezza attraversa la mente di Mario; avrebbe potuto essere il primo ad averlo, ma è uscito da casa con mezz’ora di ritardo; la bambina piangeva e lui era stato costretto ad attardarsi per questo. Mario impreca ma scaccia via questo pensiero. Un orologio batte la mezzanotte. Il giorno dell’inizio della distribuzione dell’iPhone 5 in Italia è finalmente arrivato. Mario si mette in fila. Ad un certo punto nella calca Mario è urtato da uno sconosciuto. Il ragazzo si gira e non si rallegra nel sentire le parole di scusa dello straniero. “Se ora lo perdono -pensa Mario – probabilmente questo ne approfitterà per soffiarmi il posto”. Il ragazzo gli tende la mano con fare conciliante. Mario non la stringe. In modo glaciale si volta per allontanarsi il più possibile da quest’uomo, bestemmiando. Mario getta un occhio al prezzo del cartellino. Il prezzo è alto, troppo alto. C’è crisi, ma Mario ha pensato ad un sistema semplice per risolvere il problema: evadere le tasse. Non si preoccupa Mario che così facendo recherà un danno a parte degli Italiani. Giovani come lui, e non solo. Mario pensa solo a se stesso, come la maggior parte degli italiani tende a fare nei momenti di difficoltà. Il bene proprio è superiore a quello della collettività. E il piacere, l’aver e l’apparire, perché avere un telefono più “fico” secondo alcuni fa salire gradini di importanza in un’ipotetica scala sociale, è più importante che essere ed affermare la nostra identità di popolo. Prendiamo esempio dai nostri “cugini” Spagnoli, che non sono più bravi di noi solo nel calcio, ma sono anche veri maestri di vita.

chitarra. Per lui non fu un’attrazione marginale o una passeggera infatuazione adolescenziale ma una vera e propria storia d’amore sarebbe durata una vita. Seguendo forse un consiglio tratto quella canzone dei Led Zeppelin in cui Robert Plant canta "Let the music be your master" (“Houses of the Holy”, 1973) fece della musica la sua "guida" e una volta terminati gli studi approfondì le sue conoscenze dedicandosi prima al Blues ed al Jazz per giungere poi alle radici della musica popolare italiana, in particolare di quella toscana, riguardo alla quale scrisse il libro "Venti Canti Popolari Pistoiesi" assieme a Sergio Landini. Nel 1997 registrò l’album “Ninnole e Nannole” con sua moglie Chiara Vidotto e l’amico Mac Poldo. Per usare le sue stesse parole «...ho raccolto in questo album canzoni composte in un arco di tempo che va dal 1972 al 1992. Alcune di queste rievocano fatti o luoghi o persone che popolano la memoria mia e di pochi altri. Non furono pietà o nostalgia i sentimenti che le provocarono, ma il senso epico della persona o dell’accadimento che musica e parole fissano nel tempo...». Le prime due canzoni dell’album, "Parlami" e "Donna", risalgono agli inizi degli anni settanta. La seconda è un omaggio a Franco Serantini, anarchico vittima della guerra civile di quegli anni. Al tema della tradizione musicale toscana sono ispirate "Ninnole e Nannole", che dà il nome al disco, "La Bella e Il Brigante" e "E' Mio Amore è Andato in Merica". Compagno poi le canzoni "Il Fuoco Della Luna", scritta dalla moglie, che narra l’incontro fra lei e Maurizio, e "Dindirindin" a cui Ferretti era molto legato poichè ispirata al suo incontro con Chiara. Il disco tuttavia non fu mai prodotto in grande scala ma si limitò a poche copie per parenti ed amici. Preferì, nella sua umiltà, restare il maestro di chitarra e di vita che era già da molti anni. Poi, fra il 2004 e il 2005, ci fu la separazione da sua moglie Chiara, che fu un duro colpo per

Gli appunti del Giampà

Mini rubrica di annunci ed eventuali

di Alessandro Giampà

Attività sportive:

Dal primo ottobre inizieranno i progetti piscina, calcetto, pallavolo, corsa campestre e Triathlon. A breve arriveranno circolari. Consiglio a tutti la partecipazione, per esperienza personale posso dire che si tratta di attività molto divertenti si possono fare dure ma belle gare! Per ulteriori informazioni potete parlare con il vostro professore di scienze motorie ed organizzarvi per preparare squadre e quant'altro.

La redazione vi ricorda che chiunque fosse interessato a far parte della stessa, può contattarci sulla pagina Facebook: <http://www.facebook.com/logos.forteguerra.vannucci>
Altrimenti, chiamateci!

Lorenzo Gandolfi (348 575 8539)

Edoardo Lombardi (392 359 5825)



La citazione del mese

“Che i sogni siano sintomi, siano armi nucleari.”

[Le luci della centrale elettrica]

entrambi, e decise quindi di ritirarsi nella sua casina in Via Gore e Barbatole. Là continuò a dare lezioni alle decine di allievi che in lui non trovavano solo un dotto maestro ma addirittura una sorta di padre a cui poter dire e confidare tutto ciò si vuole, con la sicurezza di trovare un buon consiglio ed una buona parola che tiri su quando ce n'è bisogno. Da maestro diveniva, lezione dopo lezione, un amico sempre presente. Maurizio entrava nel cuore di tutti coloro che conosceva ed il rapporto con lui difficilmente si fermava alla pura conoscenza. Poi d'improvviso, nel 2009, ci lasciò. Come dice il cantante "Una notizia un po' originale, non ha bisogno di alcun giornale, come una freccia dall'alto scocca, vola veloce di bocca in bocca" (Bocca Di Rosa, F. De André 1967) e "al funerale c'erano tutti": allievi, ex-allievi, amici lontani e vicini. Per molti giorni nessuno riuscì a concepire, o forse ad accettare, che Maurizio fosse morto. "Per tutti noi che siamo cresciuti insieme è sembrato incredibile che Maurizio non ci fosse più" commentò uno dei suoi più grandi amici, il professor Andrea Fusari. Dopo qualche mese cinque dei suoi migliori ex-allievi, Nicola Memoli, Marco Scarpelli, Edoardo Dei, Lorenzo Niccolai e Samuele Palmigiano fondarono l'Associazione Maurizio Ferretti continuando a dare lezioni di chitarra coi metodi e i manuali del grande Maestro. A distanza di tre anni è ancora forte la nostalgia, ed il vuoto che ha lasciato in ogni persona che lo ha conosciuto ancora non è stato riempito e forse mai lo sarà. Tuttavia, per consolarsi, ci piace immaginarlo lassù, da qualche parte, con la sua Firebird fra le mani e una Marlboro Rossa in bocca mentre saluta Jimi Hendrix con un "Ciao, collega" ed improvvisa un vecchio blues con Robert Johnson.